

## Inflazione e indicizzazione delle retribuzioni in Italia\*

Nel corso degli anni '50 e '60 il tasso di inflazione in Italia si è mantenuto in linea con i valori osservati nella media dei maggiori paesi industrializzati.

L'ondata inflazionistica che ha colpito tutti i paesi nel corso degli anni '70, principalmente a partire dal 1974 in relazione alla crisi energetica, ha condotto in Italia a tassi di aumento dei prezzi talora multipli di quelli osservati altrove.

Alla base di tale divergenza si trovano una serie di motivi di tipo "strutturale":<sup>1</sup> tra questi è sicuramente di importanza determinante l'indicizzazione automatica delle retribuzioni all'andamento dei prezzi al consumo (c.d. scala mobile).

La presente nota descrive nelle sue grandi linee il processo inflazionistico in Italia in tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, soffermandosi in particolare sulle relazioni tra tale processo e il costo del lavoro, la produttività, e i costi delle importazioni.

Il meccanismo della scala mobile ha operato intensamente nel corso degli anni '70 e soprattutto nella seconda metà di quel decennio, allorché gli impulsi destabilizzanti, sia interni che esterni, sono divenuti più frequenti; di conseguenza, l'analisi relativa a tale periodo è più dettagliata. Le conclusioni indicheranno un ruolo rilevante del meccanismo nell'amplificazione degli impulsi inflazionistici in tale periodo.

---

\* Una prima versione di questo scritto è stata preparata per un incontro organizzato dal Centro di documentazione economica per giornalisti presso il CNEL il 15 gennaio 1981.

L'A. ringrazia A. Ulizzi, C.M. Pierucci, I. Visco e R. Valcamonici per l'assistenza nella preparazione della relazione e per la revisione del testo. Solo l'A. è responsabile per omissioni ed eventuali errori di interpretazione.

<sup>1</sup> Cfr. le considerazioni finali nella *Relazione della Banca d'Italia* sul 1979. Si vedano anche le considerazioni finali per l'anno 1978.

### 1. - Sviluppo, distribuzione del reddito e inflazione negli anni '50

Nel decennio che va dal 1951 al 1961 il reddito nazionale lordo dell'Italia crebbe, a prezzi costanti, in media del 5,8 per cento all'anno. Il tasso di inflazione, misurato dal deflatore implicito del reddito, fu del 2,5 per cento all'anno (Tav. 1), e di circa altrettanto

TAVOLA 1

INCREMENTI REALI DEL PIL E DEFLATORI DEL PIL  
DELLE ESPORTAZIONI E DELLE IMPORTAZIONI\*  
(variazioni percentuali)

Anni	PIL a prezzi costanti	Deflatore PIL	Deflatore esportazioni	Deflatore importazioni
1952	4,5	3,2	-6,3	-2,1
53	7,5	2,8	-5,2	-6,9
54	3,6	2,8	-0,5	-3,7
55	6,7	3,4	1,3	1,7
56	4,7	3,9	-0,4	2,9
57	5,4	2,0	-0,5	5,2
58	4,9	2,3	-9,1	-2,1
59	6,6	-0,2	-6,3	-6,0
60	6,3	2,0	2,6	-0,2
61	8,3	2,7	-1,5	-2,1
62	6,2	2,8	-1,8	-2,3
63	5,6	5,7	0,2	0,2
64	2,8	8,4	2,8	1,7
65	3,3	6,5	3,2	3,5
66	6,0	4,2	-0,9	0,5
67	7,2	2,3	—	1,7
68	6,5	2,8	1,2	0,6
69	6,1	1,7	0,1	0,5
70	5,3	4,1	2,7	1,3
71	1,6	6,8	6,2	3,5
72	3,2	7,2	4,1	5,2
73	7,0	6,3	2,3	3,7
74	4,1	11,6	15,6	26,2
75	-3,6	18,5	36,6	57,2
76	5,9	17,5	10,9	6,0
77	1,9	18,0	20,5	24,0
78	2,6	19,1	19,2	16,9
79	5,0	14,0	7,7	4,5
80	3,5	15,2	16,4	17,5
		20,6	19,1	24,5
Tassi medi annui di incremento				
51-61	5,8	2,5	-2,7	-2,4
61-69	5,5	3,5	0,9	1,0
69-79	3,3	13,3	13,5	15,4

(\*) I dati anteriori al 1960 provengono dalle vecchie serie di Contabilità Nazionale, non raccordate con quelle attuali.

(2,8 per cento) con riferimento al costo della vita; i prezzi ingrosso rimasero stabili, o presentarono qualche lieve diminuzione, nel corso del decennio (Tav. 4).

Allo sviluppo del reddito dette un elevato contributo il valore aggiunto del settore industriale, che, escluse le costruzioni, crebbe in media di più dell'8 per cento all'anno. Le costruzioni crebbero del 9 per cento. Il settore dei servizi di poco meno del 5 per cento all'anno e quello agricolo del 2,7 per cento (Tavv. 2, 3). Nel 1961 il valore aggiunto globale era rappresentato per il 37 per cento dall'industria (incluse le costruzioni), per il 36 dai servizi, per il 15 dall'agricoltura e per il 12 dalla Pubblica Amministrazione.

Il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore industriale fu sostanzialmente stabile nel corso del decennio e allo stesso modo si comportò anche il deflatore implicito del valore aggiunto dello stesso settore (Tav. 2). Il costo del lavoro per unità di prodotto in agricoltura crebbe del 2,4 per cento all'anno e il deflatore implicito del settore dell'1,2 per cento. Più inflazionistici risultarono l'andamento del costo del lavoro per unità di prodotto nel settore dei servizi, con una crescita media del 2,4 per cento, e l'andamento del deflatore implicito del valore aggiunto dello stesso settore (4,8 per cento all'anno). Nel settore delle costruzioni la crescita dei prezzi risultò sensibilmente superiore a quella media e a quella dell'industria in senso stretto (3,2 per cento all'anno).

L'inflazione del 2-3 per cento all'anno degli anni '50, per i prezzi al consumo, è il risultato di una media tra la crescita nulla dei prezzi dei prodotti dell'industria e crescite dell'1,2, 4,8 e 3,2 per cento all'anno, rispettivamente, dei prezzi impliciti del valore aggiunto dell'agricoltura, dei servizi e delle costruzioni (Tav. 3).

La forte crescita della produttività nell'industria permise di adeguare le retribuzioni dei dipendenti all'aumento del costo della vita, senza generare pressioni inflazionistiche sui prezzi dell'output; la crescita delle retribuzioni fu anzi nettamente superiore a quella dei prezzi, ma inferiore a quella del valore aggiunto del settore (Tav. 2).

La massa del potere di acquisto resa disponibile dalla crescita del valore aggiunto dell'industria contribuisce a spiegare l'aumento del reddito degli addetti all'agricoltura e ai servizi, passando in parte, dato lo scarso sviluppo della produttività, attraverso un aumento dei prezzi dei prodotti di quei settori. Per l'industria delle costruzioni la rapida crescita del prodotto, insieme a quella dei

**INDUSTRIA IN SENSO STRETTO \***  
 (variazioni percentuali)

TAVOLA 2

Anni	Valore aggiunto a prezzi costanti	Produttività per occupato	Redditi da lavoro dipendente per occupato dipendente	Costo del lavoro per unità di prodotto	Deflatore valore aggiunto
1952	4,3	3,6	7,7	3,9	-1,7
53	7,5	5,3	7,9	2,4	-0,9
54	9,5	6,6	5,7	-0,8	-2,6
55	8,7	8,3	7,9	-0,3	—
56	7,9	5,3	7,4	1,8	-0,5
57	6,9	4,3	5,4	1,1	1,1
58	2,9	3,2	5,7	2,5	2,6
59	10,9	9,3	4,6	-4,4	-2,0
60	13,0	8,4	7,6	-0,6	—
61	10,3	5,3	6,8	1,3	1,8
62	9,5	8,3	9,8	0,9	-0,6
63	6,9	5,1	13,9	5,1	1,9
64	2,0	2,4	20,5	14,7	6,8
65	5,4	7,4	7,3	4,8	5,7
66	9,6	10,2	3,7	-3,5	1,5
67	10,2	7,7	7,3	-2,6	-0,3
68	9,7	7,9	11,5	3,4	1,8
69	7,3	5,5	6,6	-1,1	-1,4
70	8,2	5,3	8,9	3,1	2,5
71	0,9	0,9	18,9	13,0	7,5
72	4,4	5,6	10,9	10,0	6,6
73	10,4	8,7	11,3	5,5	4,7
74	5,2	2,7	21,8	12,0	10,5
75	-9,3	-9,2	22,5	19,3	20,3
76	12,3	11,9	22,3	34,7	21,0
77	1,6	1,5	10,4	18,0	16,6
78	2,7	3,1	23,6	18,2	13,1
79	6,3	6,5	19,8	11,0	18,2
			17,9	10,8	14,4
<i>Tassi medi annui di incremento</i>					
51-61	8,1	5,9	6,6	0,6	-0,2
61-69	5,5	6,8	9,9	2,8	2,3
69-79	4,1	3,6	17,9	14,2	13,2

(\*) I dati anteriori al 1960 provengono dalle vecchie curve di Contabilità Nazionale, non raccordate con quelle attuali.

prezzi e delle retribuzioni, pone in luce un processo di sviluppo e di inflazione stimolato da una domanda in forte espansione.

Il circolo virtuoso dello sviluppo italiano degli anni '50, guidato da quello del settore industriale, si chiude attraverso la rapida crescita dello stock di capitale fisico: gli investimenti lordi a prezzi costanti si accrebbero nel decennio del 9,5 per cento all'anno e l'occupazione dipendente dell'1,8 per cento.

TAVOLA 3

**AGRICOLTURA, COSTRUZIONI E SERVIZI \***  
 (variazioni percentuali)

Anni	AGRICOLTURA			COSTRUZIONI			SERVIZI**		
	Valore aggiunto a prezzi costanti	Redditi da lavoro dipendente per occupato dipendente	Deflatore valore aggiunto	Valore aggiunto a prezzi costanti	Redditi da lavoro dipendente per occupato dipendente	Deflatore valore aggiunto	Valore aggiunto a prezzi costanti	Redditi da lavoro dipendente per occupato dipendente	Deflatore valore aggiunto
1952	-1,6	5,0	2,6	17,0	5,8	3,8	4,4	9,7	7,7
53	11,0	7,8	3,4	14,9	7,2	3,0	4,3	6,5	5,1
54	-5,4	5,2	2,9	10,7	6,9	3,4	2,9	6,5	4,7
55	5,2	6,2	2,5	11,6	9,3	4,4	5,5	8,5	6,2
56	0,2	5,7	2,7	3,0	6,0	4,5	4,2	8,0	7,0
57	1,5	3,1	-1,1	9,4	6,5	3,7	4,9	7,2	4,2
58	11,2	2,9	—	7,7	8,3	1,7	3,4	6,7	3,9
59	3,4	3,2	-6,8	6,9	3,9	0,1	5,4	6,2	2,7
60	-4,8	-1,7	0,1	5,0	8,3	3,8	6,0	5,5	3,5
61	8,4	4,0	6,5	7,0	8,4	3,7	6,4	6,3	2,4
62	-0,6	4,9	11,0	8,4	7,6	3,6	7,2	7,1	3,3
63	2,3	16,6	4,3	6,0	16,8	9,7	5,0	12,8	7,1
64	5,1	15,0	1,5	10,9	18,8	10,9	5,4	19,0	10,7
65	1,8	23,8	1,5	0,5	19,8	14,8	3,9	9,7	7,2
66	2,8	9,5	4,1	-0,5	2,5	7,0	4,0	12,2	5,6
67	7,8	10,1	-1,0	0,4	8,3	3,2	5,0	6,6	4,4
68	-2,9	6,7	-2,5	6,0	9,9	2,9	5,2	5,4	4,1
69	1,6	6,7	-0,8	8,8	9,5	2,9	6,2	6,8	4,3
70	-0,3	12,7	3,2	-1,4	5,5	7,9	5,5	6,2	4,3
71	0,5	21,0	2,9	-4,5	18,1	14,7	5,3	10,1	6,2
72	-7,4	17,0	10,1	1,1	11,5	7,2	3,6	14,6	8,9
73	7,0	20,4	20,7	3,1	9,7	5,1	4,3	9,5	7,4
74	1,9	33,6	13,9	2,0	25,5	14,7	5,0	15,8	9,7
75	3,3	32,0	15,3	-7,5	26,7	28,0	4,3	18,6	16,5
76	-4,1	23,2	21,3	-0,7	23,4	22,5	0,6	17,6	17,7
77	-0,5	28,8	20,1	0,1	26,7	19,4	3,7	18,6	16,6
78	3,5	18,6	13,1	0,8	17,5	21,1	2,8	21,2	18,3
79	4,8	19,4	12,0	2,0	19,8	18,9	2,7	17,5	15,6
							3,8	16,5	16,2
<i>Tassi medi annui di incremento</i>									
51-61	2,7	4,1	1,2	9,2	7,0	3,2	4,7	7,1	4,8
61-69	2,2	12,9	3,0	4,0	11,2	7,6	5,0	9,7	5,9
69-79	0,8	22,3	13,1	-0,6	19,7	16,3	3,6	16,0	13,2

(\*) I dati anteriori al 1960 provengono dalle vecchie serie di Contabilità Nazionale, non raccordate con quelle attuali.  
 (\*\*) Inclusa la Pubblica Amministrazione.

TAVOLA 4

INDICI DEI PREZZI  
(variazioni percentuali)

Anni	Prezzi ingrosso	Prezzi ai consumi	Costo della vita	Indice sindacale
1951	14,0		9,7	
1952	-5,6		4,2	
1953	-0,4		1,9	
1954	-0,9	2,8	2,7	
1955	0,9	2,3	2,8	
1956	1,7	3,4	5,0	
1957	1,0	1,3	1,9	3,8
1958	-1,7	2,8	4,8	-0,4
1959	-3,0	-0,4	-0,4	2,5
1960	0,9	2,3	2,6	0,3
1961	0,2	2,1	3,0	0,3
1962	3,0	4,7	5,1	5,7
1963	5,2	7,5	7,5	8,7
1964	3,3	5,9	5,9	7,1
1965	1,6	4,5	4,3	4,7
1966	1,5	2,3	2,0	2,5
1967	-0,2	3,7	2,0	2,3
1968	0,4	1,4	1,3	1,6
1969	3,9	2,7	2,8	3,3
1970	7,3	4,9	5,1	5,0
1971	3,4	4,8	5,0	5,1
1972	4,1	5,7	5,6	6,5
1973	17,8	10,8	10,4	12,0
1974	40,8	19,1	19,5	17,2
1975	8,6	17,0	17,2	16,7
1976	12,3	16,8	16,5	16,7
1977	16,6	17,0	18,1	17,7
1978	8,4	12,1	12,4	12,7
1979	15,5	14,8	15,7	15,3
<i>Tassi medi annui di incremento</i>				
1951-1961	-0,7		2,8	
1961-1969	2,3	3,1	3,8	4,5
1969-1979	14,1	12,2	12,4	12,4

Le esportazioni si accrebbero in media del 15,1 per cento all'anno e i relativi prezzi furono in continua diminuzione nel corso di tutto il decennio.

La stabilità dei prezzi nel decennio in esame, oltre che nella forte crescita della produttività del settore industriale, che ha assorbito gli effetti degli aumenti delle retribuzioni, trova spiegazione nella stabilità del tasso di cambio della lira, in un contesto internazionale caratterizzato da prezzi stabili o anche in flessione. I prezzi delle nostre importazioni presentarono nel corso del decennio in media una diminuzione del 2,4 per cento all'anno.

TAVOLA 5

VALORE ESTERNO DELLA LIRA  
(numeri indici 9.2.73 = 100)

Anni	Numero indice	Variazione percentuale
1973	90,8	- 9,2
1974	82,5	- 9,1
1975	78,8	- 4,5
1976	64,9	-17,6
1977	59,9	- 7,7
1978	57,4	- 4,2
1979	55,8	- 2,8
1980	53,8	- 3,6

## 2. - Inflazione e sviluppo dal 1961 al 1969

Negli otto anni che vanno dal 1961 al 1969 il prodotto interno lordo dell'Italia crebbe in media del 5,8 per cento, saggio superiore a quello realizzato nella CEE (4,8 per cento) e nel complesso dell'area OCSE (5,1 per cento).

Anche il tasso di inflazione (3,5 per cento all'anno se misurato dai prezzi impliciti) appare però più elevato di quello osservabile in media nei paesi della CEE e nell'area OCSE e, altresì, superiore a quello rilevato negli anni '50 (2,5 per cento). La differenza nei valori medi non è molto rilevante; nel giudizio, tuttavia, si è influenzati dai valori estremamente più elevati e dai maggiori scarti e oscillazioni osservati negli anni più recenti.

L'innalzamento della media è dovuto soprattutto agli andamenti del quadriennio 1962-65, in cui il deflatore dei consumi crebbe in media del 5,6 per cento all'anno, con un massimo del 7,5 nel 1963.

Il reddito per occupato dipendente nell'industria, che era aumentato del 14 per cento nel 1962, aumentò di un ulteriore 20 per cento nel 1963. In agricoltura gli aumenti furono rispettivamente nei due anni del 17 e del 15 per cento; indi, nel 1964 si ebbe un incremento del 24 per cento. Nel settore delle costruzioni l'aumento medio nel triennio 1962-64 fu del 18 per cento. Nel

settore dei servizi l'incremento fu in media più basso, ma fu rilevante ancora nel 1965.

L'economia italiana — e l'industria in particolare — che nel corso degli anni '50 avevano potuto usufruire per il loro rapido sviluppo di un'ampia offerta di lavoro disoccupato, o proveniente da settori a bassa produttività, nel 1962 si trovarono per la prima volta di fronte a un tasso di disoccupazione che aveva raggiunto livelli particolarmente contenuti.

A determinare l'accelerazione della domanda e del livello dell'attività economica aveva contribuito l'espansione del credito; il rapporto tra finanziamenti complessivi (ai settori pubblico e privato dell'economia) e prodotto interno lordo era raddoppiato tra il 1958 e il 1962 (dal 7,6 al 16,5 per cento), mentre il rapporto tra disavanzo pubblico e reddito nazionale si contraeva.

La consistenza delle attività finanziarie in lire (circolante, depositi e titoli), che era pari a 1,14 volte il prodotto a fine 1957, divenne 1,76 volte lo stesso aggregato a fine 1963.

Nonostante la buona crescita della produttività per occupato, superiore all'8 per cento, nell'industria, nel 1962 e al 5 per cento nel 1963, l'eccedenza della crescita dei costi fu tale da riflettersi sensibilmente anche sui prezzi dei prodotti.

Il processo inflazionistico venne rapidamente riassorbito nel triennio 1966-68 grazie al forte incremento di produttività (quasi 8 per cento all'anno in media nell'industria nel 1966-68), alla pressoché assoluta stabilità dei prezzi delle importazioni e, infine, al moderato grado di indicizzazione dei redditi da lavoro rispetto ai prezzi.

La forte crescita dei salari e del reddito reale a partire dal 1957, allorché si era proceduto a una rivalutazione del punto di contingenza (v. oltre par. 4), aveva portato a una riduzione del grado di copertura della scala mobile rispetto ai prezzi.<sup>2</sup>

La spinta salariale è redistributiva del periodo 1962-64 non fu senza conseguenze di rilievo nell'organizzazione dell'attività produttiva. Si svilupparono nell'industria soprattutto investimenti destinati alla realizzazione di attività con impiego meno intenso del

<sup>2</sup> Cfr. per l'effetto della produttività nel grado di copertura E. TARANTELLI, "Mercato del lavoro, rinnovi contrattuali e politica economica", comunicazione al convegno del CESPE: Crisi economica e condizionamento internazionale dell'Italia, Roma, 15-17 marzo 1976.

fattore lavoro, oppure volti alla razionalizzazione dei processi produttivi. Nonostante il forte aumento dell'attività, il numero degli occupati alla fine degli anni '60 era ancora nettamente inferiore al massimo raggiunto nel punto alto del ciclo tra il 1963 e il 1964.

### 3. - Gli anni '70

La nuova fase di rivendicazioni salariali iniziata nell'autunno del 1969 portava, nel 1970 e nel 1971, ad aumenti dei redditi monetari dei lavoratori dipendenti ampiamente eccedenti le possibilità di sviluppo della produttività. Inoltre, l'accoglimento di alcune rivendicazioni limitava le possibilità di utilizzo degli impianti produttivi, riducendo la crescita della produttività per addetto.

Nell'industria il costo del lavoro per unità di produzione crebbe del 13 per cento nel 1970 e del 10 nel 1971 (Tav. 2). Si tratta ancora di cifre non impressionanti alla luce dell'esperienza successiva, ma molto elevate rispetto a quelle degli anni '50 e '60.

Occorre ricordare tuttavia che già a metà degli anni '60 gli Stati Uniti — paese la cui moneta aveva svolto la funzione di principale mezzo di pagamento nel commercio internazionale, e che aveva generalmente goduto di una stabilità monetaria superiore a quella degli altri grandi paesi industriali — avevano conosciuto, in relazione all'impegno militare in Vietnam, un periodo di rapido aumento dei prezzi. Inoltre, in vari paesi europei verso la fine degli anni '60 si manifestavano spinte inflazionistiche principalmente connesse agli andamenti del costo del lavoro.

L'effetto, sui prezzi, dell'impennata dei costi del lavoro dell'inizio degli anni '70 fu, nel complesso, limitato; l'aumento dei prezzi al consumo superò il 5 per cento solo nel 1972; le imprese sopportarono una sensibile riduzione dei margini di profitto e di autofinanziamento. Al limitato impatto inflazionistico contribuì la caduta della propensione al consumo, fenomeno che sarebbe apparso più evidente in successive crisi degli anni '70 caratterizzate da una accelerazione dei prezzi e seguite da misure monetarie e fiscali di contenimento della domanda.

Nel 1973 appariva in tutta evidenza un fenomeno nuovo di cui si erano avute soltanto avvisaglie negli anni precedenti: una

accelerazione sensibile dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, stimolata dalla simultaneità della fase ascendente del ciclo in molti paesi industriali, nonché da acquisti massicci effettuati da alcuni importanti paesi come forma di investimento di eccedenze di riserve valutarie.

La particolare congiuntura italiana, caratterizzata nel triennio 1970-72 da scarsi livelli di attività e di investimenti e da elevata disoccupazione, induceva all'inizio del 1973, in presenza di sconvolgimenti sui mercati valutari internazionali che alteravano profondamente i rapporti di cambio tra le monete, a mantenere bassi i livelli dei tassi di interesse e a svincolare il cambio della lira dal rispetto dei margini di oscillazione intracomunitari. La primavera del 1973 fu caratterizzata da nuove rivendicazioni sindacali e perdite di produzione di entità considerevole; la fluttuazione del tasso di cambio si tradusse in una svalutazione della lira del 9 per cento nella media dell'anno rispetto all'anno 1972.

Il deprezzamento del cambio si sovrappose all'aumento dei prezzi dei prodotti sui mercati internazionali, cosicché i valori unitari delle nostre importazioni aumentarono nell'anno 1973 del 26 per cento. L'impatto sui prezzi interni, e su quelli al consumo in particolare, fu immediato; questi ultimi crebbero di quasi l'11 per cento nell'anno, segnando l'inizio di un processo inflazionistico che, con fasi alterne di accelerazione e decelerazione, persiste tuttora ad un livello estremamente elevato.

La crisi petrolifera di fine 1973, unita ad un ulteriore deprezzamento del tasso di cambio della nostra moneta del 9 per cento, comportò, nell'anno 1974, un altro aumento dei nostri prezzi all'importazione in misura pari al 57 per cento. I prezzi al consumo crebbero nella media dell'anno di quasi il 20 per cento, ma in corso d'anno in misura ancor più rapida; nei primi mesi il tasso di inflazione si aggirava sul 60 per cento su base annua per i prezzi ingrosso e sul 30 per cento per i prezzi al consumo.

I redditi da lavoro per occupato dipendente aumentarono nel 1973 tra il 20 e il 25 per cento in tutti i settori, con l'esclusione dei servizi; nel 1974 i tassi di aumento nel settore delle costruzioni e in quello agricolo si situarono tra il 25 e il 35 per cento, mentre nell'industria rimasero al di sopra del 20. Nonostante l'aumento dei prezzi, i guadagni in termini reali furono elevati. Pur in presenza di uno sviluppo sostenuto della produttività, i costi del lavoro per unità di prodotto aumentarono notevolmente (Tavv. 2 e 3). Si

verificava un'ulteriore sensibile riduzione dei margini di profitto, sui quali ora incidavano, oltre al maggior costo del lavoro, le aumentate quotazioni delle materie prime e dell'energia.

Il riaggiustamento della bilancia dei pagamenti venne perseguito attraverso una severa deflazione fiscale e monetaria; la restrizione monetaria del 1974 è certamente la più rigorosa tra quelle praticate in tutto il periodo successivo al 1947. Il riaggiustamento della situazione dei conti con l'estero fu anche aiutato da una nuova sensibile riduzione della propensione al consumo e da un recupero dei prezzi relativi dei manufatti.

In tale situazione di forte crescita dei costi, di riduzione dei margini di profitto e, pertanto, di inflazione repressa e di congiuntura in rapido declino, si giunse all'accordo tra Confindustria e confederazioni sindacali del gennaio 1975: gli aumenti "una tantum" fecero subire, all'inizio dell'anno, un balzo al costo del lavoro nell'industria del 6 per cento. Veniva altresì riformato il sistema di indicizzazione automatica delle retribuzioni, portandole a un grado di elasticità rispetto ai prezzi prossimo all'unità.

Nel 1975, per il primo anno nel dopoguerra, si ebbe una flessione del reddito e del prodotto lordo in termini reali. Il costo del lavoro per unità di prodotto salì nell'industria del 35 per cento; nel rapido processo inflazionistico del momento il nuovo meccanismo di indicizzazione contribuì in misura sensibile all'aumento delle retribuzioni in termini nominali. I costi di lavoro per unità di prodotto aumentarono in misura prossima al 30 per cento anche in agricoltura e nelle costruzioni e di circa la metà nei servizi, in relazione al più elevato livello medio delle retribuzioni in quest'ultimo settore (Tavv. 2 e 3).

L'insostenibile aumento dei costi del lavoro, insieme ad un rilancio della domanda interna, richiesto dal preoccupante andamento dell'occupazione, ma non sostenuto da un livello sufficiente di riserve valutarie, condusse alle crisi valutarie e di deprezzamento del cambio del 1976 (17 per cento nella media dell'anno).

I prezzi all'importazione, che nel 1975 erano cresciuti soltanto del 6 per cento contribuendo al sensibile rallentamento del processo inflazionistico, salivano di nuovo del 24 per cento nel 1976, con un effetto immediato sui prezzi al consumo; questi tra l'inizio e la fine dell'anno aumentarono del 25 per cento.

L'aumento dei redditi da lavoro dipendente, per l'operare del sistema di indicizzazione, superava il 20 per cento. Il meccani-

simo inflazionistico, costituito da: aumento dei costi, svalutazione, aumento dei prezzi, ulteriore aumento dei costi, risulta in quel periodo in rapido movimento.

Il tentativo di arrestare il processo inflazionistico passava di nuovo, a partire dall'autunno del 1976 e per buona parte del 1977, attraverso una restrizione fiscale (che in misura notevole riposava su aumenti delle imposte indirette e delle tariffe) e una restrizione del credito (ora soltanto di quello in lire, per favorire l'afflusso di prestiti in valuta).

La manovra sortiva risultati notevoli per quanto riguarda l'aggiustamento della bilancia corrente e la posizione valutaria, sia pure a costo di un sensibile rallentamento dell'attività produttiva.

I redditi da lavoro dipendente per occupato nell'industria aumentavano però del 20 per cento, soprattutto a causa del meccanismo di indicizzazione che risentiva ora anche degli effetti degli aumenti delle imposte dirette, delle tariffe e dei prezzi amministrati (parte essenziale della manovra di stabilizzazione); il costo del lavoro per unità di prodotto saliva del 18 per cento. Nel settore agricolo e nelle costruzioni le stesse variabili presentavano tassi di aumento tra il 25 e il 30 per cento; anche nel settore dei servizi venne superato l'aumento del 20 per cento.

L'arresto del deprezzamento esterno della lira contribuiva nel 1977 a rallentare l'aumento dei prezzi interni, ma i tassi d'inflazione in corso d'anno rimanevano pur sempre intorno al 13-14 per cento. L'indicizzazione riproponeva tassi di aumento di quest'ordine di grandezza nel 1978 anche per i salari e ciò si ripercuoteva ancora sui prezzi interni fino a che, a metà del 1979, questi erano sottoposti nuovamente a una accelerazione derivante dall'aumento dei prezzi del petrolio.

Nel biennio 1979-80 i prezzi al consumo sono aumentati di circa il 40 per cento; per i redditi da lavoro dipendente e per il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria gli incrementi sono stati inferiori rispettivamente di 5 e di 15 punti percentuali. La moderazione nei costi per unità di prodotto è dovuta al buon andamento del ciclo produttivo tra la metà del 1978 e il primo trimestre del 1980.

L'inflazione è stata accelerata dalla metà del 1979 soprattutto da fattori di origine esterna; aumenti nel complesso moderati derivanti dagli accordi contrattuali e un grado di copertura lievemente ridotto dell'indicizzazione automatica delle retribuzioni, rispetto a

tre o quattro anni prima, hanno mantenuto l'aumento del costo del lavoro al di sotto di quello dell'inflazione.

Le perdite di valore esterno della moneta a partire dal 1977 sono state annualmente moderate grazie al miglioramento della bilancia corrente e all'accumulo di riserve valutarie. Le perdite stesse sono state tuttavia continue in relazione al più elevato tasso di inflazione in Italia rispetto agli altri principali paesi.

A partire dall'autunno del 1979, allorché si è manifestata la nuova accelerazione dell'inflazione e il peggioramento dei conti con l'estero, la politica monetaria è divenuta di nuovo restrittiva, dopo il periodo di moderata espansione che durava dalla fine del 1977. La restrizione del credito ha permesso, attraverso importazioni di capitale a breve termine, un finanziamento dello squilibrio esterno senza perdite di riserve valutarie.

Il rallentamento economico in atto dal secondo trimestre del 1980 contribuirà a un riaggiustamento, almeno parziale, della bilancia dei pagamenti corrente; continuando tuttavia gli aumenti del costo del lavoro derivanti dalla indicizzazione automatica ai prezzi, lo stesso rallentamento aggraverà, data la connessa caduta di produttività, i costi di produzione; il rallentamento dell'inflazione, di conseguenza, anche in assenza di altri stimoli inflazionistici, non può che essere molto lento.

#### 4. - L'indicizzazione dei redditi da lavoro <sup>3</sup>

Dall'esposizione che precede si deduce che l'aumento del costo del lavoro ha avuto un ruolo determinante nel processo inflazionistico del 1962-63, all'inizio degli anni '70 e nel 1975-76.

Anche il persistere di un tasso elevato di aumento dei prezzi negli anni successivi al 1976 sembra da connettere in misura essenziale al costo del lavoro e in particolare al meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni, che ha amplificato e prolun-

<sup>3</sup> Per un approfondimento degli argomenti contenuti in questo paragrafo si vedano: I. F. MARIANI, "Promemoria sulla scala mobile", *Rivista di Politica Economica*, 1979; C. D'APICE, "Scala mobile: tra storia e scelte politiche", *Politica ed Economia*, 1980; R. FILOSA e I. VISCO, "Costo del lavoro, indicizzazione e perequazione delle retribuzioni negli anni '70", in: *I difficili anni '70*, a cura di G. Nardozzi, Milano, 1980.

gato nel tempo stimoli inflazionistici di origine esterna (aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio), o derivanti dalla svalutazione del tasso di cambio, o di origine interna (connessi, questi ultimi, anche a provvedimenti di stabilizzazione congiunturale attuati tramite aumenti delle imposte indirette e di tariffe dei servizi pubblici).

L'accordo sull'indicizzazione dei salari tra sindacati dei lavoratori dell'industria e Confindustria fu introdotto nell'Italia settentrionale alla fine del 1945, ed esteso successivamente, nel corso del 1946, anche all'Italia centrale e meridionale. Insieme all'accordo sulla scala mobile veniva di fatto stabilita una tregua salariale, per cui l'aumento delle retribuzioni variava essenzialmente solo in relazione a quello dei prezzi.

Lo strumento permise, nell'esasperato contesto inflazionistico degli anni 1946 e 1947, di evitare frequenti contestazioni e interruzioni del lavoro per ricontrattare le retribuzioni: in tal modo contribuì allo svolgimento regolare dell'attività produttiva e all'incremento della produttività.

L'accordo del 1946 prevedeva scatti di contingenza uguali per tutte le categorie di lavoratori coperti dall'accordo, indipendentemente dal grado e dal livello delle retribuzioni; esisteva però una differenziazione sul territorio nazionale.

L'accordo fu modificato nel 1950 stabilendo valori del punto differenti per differenti livelli retributivi.

Nel 1957 si procedette ad una rivalutazione dei punti di contingenza: nel 1963 ad un'ulteriore rivalutazione.

Nel 1969 venne eliminata la differenziazione territoriale dei punti di contingenza, con adeguamenti di fatto ai livelli più elevati.

Nel 1975 si ebbe il ritorno all'unicità del valore del punto di contingenza per tutti i livelli e le categorie di retribuzioni; la contingenza veniva rapportata anche per gli operai alla retribuzione mensile, anziché a quella oraria, come sempre praticato in precedenza per gli impiegati. L'unificazione della contingenza sul livello più elevato avvenne gradualmente nei due anni successivi e determinò un corrispondente aumento del grado di copertura.

L'accordo venne esteso successivamente ai lavoratori dell'agricoltura e dei servizi e ai dipendenti pubblici, aumentando l'area delle retribuzioni da lavoro dipendente interessate all'indicizzazione automatica. Nella primavera del 1977 venivano eliminate, per legge, le cosiddette "scale mobili anomale" e in via contrattuale si procedeva a deindicizzare le indennità di anzianità e ad apportare alcune

modifiche nel paniere di base per il calcolo dell'indice (il paniere era rimasto immutato dal 1946).

Facendo riferimento alle retribuzioni orarie è possibile scindere il tasso di aumento delle stesse nel corso del tempo tra componente dovuta al meccanismo della scala mobile, cioè automatica, e altre cause. Nella seconda metà degli anni '60 il meccanismo della scala mobile ha contribuito in misura molto limitata, in media intorno all'1,5 per cento all'anno, all'incremento delle retribuzioni; nel settore industriale in senso stretto (escluse le costruzioni) l'incremento stesso è peraltro stato nel complesso in linea o inferiore a quello della produttività. Anche dalla metà del 1969 fino a tutto il 1974, allorché le retribuzioni sono cresciute a tassi talora superiori al 25 per cento all'anno e in media del 20 per cento, la componente costituita dalla scala mobile si è mantenuta in media intorno al 3 per cento fino al 1972 e intorno al 6,5 negli anni successivi.

In seguito ai rinnovi contrattuali e alle modifiche al meccanismo di indicizzazione del gennaio 1975 il tasso di aumento annuo delle retribuzioni orarie nell'industria si è mantenuto elevato (circa 24 per cento). Tra il 1975 e il primo trimestre del 1978 l'aumento dovuto al meccanismo di indicizzazione è stato pari in media al 13 per cento (Fig. 1).

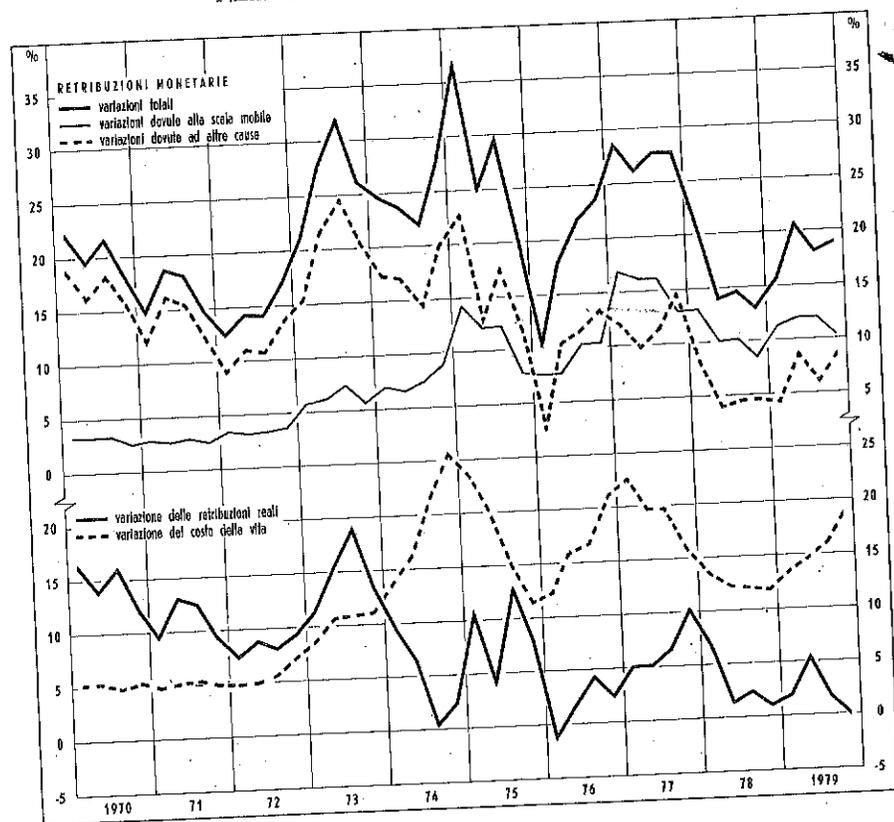
Dal 2° trimestre del 1978 al 1° del 1979, con riferimento agli analoghi periodi dell'anno precedente, il tasso di aumento delle retribuzioni orarie è cresciuto poco meno in media del 15 per cento, essendo l'incremento dovuto al meccanismo della scala mobile pari al 10 per cento. Pur in presenza di un aumento estremamente moderato dei prezzi dei prodotti importati, l'inflazione all'interno si è mantenuta intorno al 13 per cento, permettendo alle imprese di recuperare i margini ridotti dal continuo aumento del costo del lavoro.

Dalla metà del 1979 il costo del lavoro, soprattutto per rinnovi contrattuali, è cresciuto di nuovo a ritmi prossimi al 20 per cento. La quota di aumenti dovuti alla scala mobile si è adeguata con qualche ritardo, risultando intorno al 60 per cento del totale.

A partite dal 1975 la media di copertura della scala mobile rispetto all'incremento del costo della vita è stata dell'ordine del 75 per cento; dal 1977 in poi la media si è aggirata intorno all'80 per cento. In questo intervallo di tempo tassi di inflazione nulli o limitati e una crescita percentuale dei salari di 13-14 punti inferiore a quella osservata avrebbero garantito lo stesso incremento delle retribuzioni reali.

Fig. 1

RETRIBUZIONI MONETARIE E REALI PER ORA LAVORATA  
NELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO



Fonte: BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale* 1979.

### 5. - Scala mobile e inflazione

L'effetto di prolungamento e di amplificazione degli impulsi inflazionistici di origine sia interna che esterna,<sup>4</sup> deducibile da un esame degli andamenti dei costi e dei prezzi soprattutto nel periodo successivo al 1975, può essere meglio messo in luce attraverso

<sup>4</sup> Cfr. l'intervista del Governatore dr. Carlo Ciampi rilasciata alla *International Currency Review* il 16 luglio 1980 e l'ulteriore chiarimento sul tema dell'inflazione dato dal Governatore alla stessa rivista in data 19 settembre 1980.

un modello semplificato delle relazioni tra prezzi e costo del lavoro. La verifica empirica completa di tale modello richiederebbe una serie di discussioni e di analisi teoriche che esulano dagli scopi di questo scritto; ci si limiterà invece ad analizzare i fenomeni sulla base dei risultati di ricerche sull'argomento effettuate per il modello econometrico del Servizio Studi della Banca d'Italia.<sup>5</sup>

Le relazioni tra prezzi e costo del lavoro possono essere descritte, astruendo da connotazioni periodali, dal seguente modello di inflazione da costi di tre equazioni:

A) *Tasso di variazione del costo del lavoro (salari) in termini nominali.*

$$(1) \quad \dot{w} = a \dot{p}c + \dot{w}^A$$

dove:  $\dot{w}$  = tasso di variazione dei salari monetari

$\dot{p}c$  = tasso di variazione del costo della vita (assimilato all'indice sindacale)

$\dot{w}^A$  = variazione dei salari indipendente dai prezzi (in particolare aumenti contrattuali)

Per il coefficiente di indicizzazione  $a$  si ha, in linea di massima

$$0 \leq a \leq 1$$

valendo l'estremo inferiore dell'intervallo nel caso di indicizzazione nulla e l'estremo superiore nel caso di indicizzazione completa del costo del lavoro ai prezzi.

<sup>5</sup> Si ringraziano i dottori C. M. Pierucci e I. Visco per la preparazione del modello. Per l'approfondimento si rinvia in particolare ai seguenti scritti: C. M. PIERUCCI, C. TRESOLDI, "Il settore dei prezzi interni: aspetti istituzionali, schemi di riferimento e verifica empirica", *Modello econometrico M2BI*, dic. 1976; C. CHIESA, G. GOMEL, B. STIZIA, R. VALCAMONICI, S. VONA, "Un modello di analisi e previsione del settore bilancia dei pagamenti correnti", *Modello econometrico M2BI*, marzo 1978. La formalizzazione del modello si ritrova già in forma più dettagliata e completa in: BANCA D'ITALIA, *Modello econometrico dell'economia italiana M1BI, Settore reale e fiscale*, a cura di G. Rey, M. Sarcinelli, P. Gnes, P. Miurin, R. Ruberti, E. Tarantelli, C. Tresoldi. Si vedano anche: E. TARANTELLI, "Produttività del lavoro, salari e inflazione", *Quaderno di ricerche* n. 5 dell'Ente per gli studi monetari e bancari L. Einaudi, Roma, 1970; F. MODIGLIANI, T. PADOA-SCHIOPPA, "La politica economica in una economia con i salari indicizzati al 100 o più", in questa *Rivista*, marzo 1977. Conclusioni simili a quelle raggiunte nel presente lavoro si ritrovano in M. GOLDSTEIN, "Wage Indexation, Inflation and the Labor Market", *Staff Papers*, novembre 1975; lo studio di Goldstein è volto soprattutto a comparare gli effetti di indicizzazioni automatiche con quelli di indicizzazioni "de facto" dei salari ai prezzi. Per un'applicazione all'economia di Israele si veda: A. CUKIERMAN, "General Wage Escalator and the Inflation Unemployment Trade Off", *Economic Inquiry*, gennaio 1977.

## B) Relazione tra prezzi dell'output e costi.

$$(2) \quad pq = \mu \left( \frac{C}{q} \right)$$

dove:  $pq$  = prezzi dell'output

$C$  = costi totali

$q$  = quantità di prodotto

$\mu$  = fattore di mark-up (superiore all'unità)

L'output è da intendersi in questo lavoro come riferito essenzialmente al settore privato dell'economia, valutato al costo dei fattori.

I costi totali sono a loro volta definiti come segue:

$$(3) \quad C = wL + e pmM$$

dove:  $w$  = costo orario del lavoro

$L$  = ore lavorate

$M$  = inputs diversi dal lavoro e importati dall'estero

$pm$  = prezzi all'importazione all'origine

$e$  = tassi di cambio

Per semplicità, si ipotizza un sistema in cui gli elementi di costi non connessi rigidamente al costo del lavoro siano soltanto quelli dovuti alle materie e prodotti importati (non si ipotizzano cioè rendite).

Sostituendo la (3) nella (2) si ottiene:

$$(2 \text{ bis}) \quad pq = \mu \frac{1}{q} (wL + e pm M) = \mu \left( \frac{w}{\pi} + e pm M \right)$$

dove  $\pi$ , pari al rapporto  $\frac{q}{L}$  rappresenta la produttività oraria

del lavoro e  $m$ , pari a  $\frac{M}{q}$ , rappresenta la quota di input di importazioni rispetto al prodotto.

Per un dato intervallo limitato di variazione si può anche scrivere:

$$(2 \text{ ter}) \quad \dot{pq} = \dot{\mu} + \lambda (\dot{w} - \dot{\pi}) + (1 - \lambda) (\dot{e} + \dot{pm} + \dot{m})$$

dove  $\lambda$  e  $(1 - \lambda)$  sono parametri appropriati che definiscono il peso delle due componenti del costo totale.

## C) Relazione tra prezzi al consumo e prezzi dell'output.

$$(4) \quad \dot{pc} = b\dot{pc} + \dot{p}^A$$

dove:  $\dot{p}^A$  = variazioni dei prezzi indipendenti dal prezzo dell'output.

Questa variabile incorpora, tramite gli appropriati pesi, sia le variazioni dovute ad aumenti delle imposte indirette e delle tariffe di servizi pubblici, sia le variazioni dovute ad aumento dei prezzi dei beni di consumo importati.

Il sistema costituito dalle tre equazioni (1), (2 ter) e (4) è in grado di fornire i valori di equilibrio delle tre incognite o variabili endogene: tasso di variazione dei prezzi al consumo ( $\dot{pc}$ ), tasso di variazione dei prezzi dell'output ( $\dot{pq}$ ), tasso di variazione del costo del lavoro ( $\dot{w}$ ). Esse sono definite in funzione, tra l'altro, di: (1) tasso di variazione autonoma dei costi del lavoro ( $\dot{w}^A$ ); (2) tasso di incremento della produttività ( $\dot{\pi}$ ); (3) variazione del tasso di cambio ( $\dot{e}$ ) e/o dei prezzi all'origine dei prodotti importati ( $\dot{pm}$ ); (4) cause di variazione dei prezzi al consumo ( $\dot{p}^A$ ) diverse dai costi dei prodotti.

Risolvendo il sistema delle tre equazioni si ottengono per le tre variabili endogene i seguenti valori:

$$\dot{pc} = \frac{1}{1 - ab\lambda} \{ \dot{p}^A + b [\lambda (\dot{w}^A - \dot{\pi}) + (1 - \lambda) (\dot{e} + \dot{pm} + \dot{m}) + \dot{\mu}] \}$$

$$\dot{w} = \frac{1}{1 - ab\lambda} \{ \dot{w}^A + a\dot{p}^A + ab [\dot{\mu} - \lambda\dot{\pi} + (1 - \lambda) (\dot{e} + \dot{pm} + \dot{m})] \}$$

$$\dot{pq} = \frac{1}{1 - ab\lambda} \{ \dot{\mu} + \lambda (a\dot{p}^A + \dot{w}^A - \dot{\pi}) + (1 - \lambda) (\dot{e} + \dot{pm} + \dot{m}) \}$$

I risultati pongono in luce che gli impulsi inflazionistici, oppure stabilizzanti, connessi a variazioni autonome di prezzi e salari, a variazioni del costo delle importazioni, a mutamenti della produttività e del mark-up, previa eventuale scalatura per i coefficienti  $a$ ,  $b$  e  $\lambda$ , vengono riflessi sulle variazioni di costi del lavoro e prezzi in misura amplificata attraverso il coefficiente

$$\frac{1}{1 - ab\lambda}$$

Ritenendo che nell'esperienza italiana i valori dei tre parametri:  $a$  (indicizzazione dei salari ai prezzi al consumo),  $b$  (ela-

sticità dei prezzi al consumo rispetto a quelli dell'output) e  $\lambda$  (elasticità dei prezzi dell'output ai costi unitari del lavoro) siano i seguenti

$$\begin{aligned} a &= 0,8 \\ b &= 0,85 \\ \lambda &= 0,65 \end{aligned}$$

Il fattore moltiplicativo  $1/(1-ab\lambda)$  risulta all'incirca uguale a 1,8. Il valore del fattore stesso è tanto più elevato quanto più alta è l'indicizzazione; mano a mano che l'indicizzazione si abbassa il coefficiente si approssima all'unità.

Dalle precedenti soluzioni si deduce, ad esempio, che un incremento della tassazione o delle tariffe che abbia un impatto sui prezzi pari all'1 per cento (fattore  $p^A$ ) si riflette in un aumento di 1,8 punti percentuali nei prezzi al consumo, in un aumento di 1,4 punti nel costo del lavoro e in un aumento di 0,9 punti nei prezzi dell'output.

Una variazione autonoma (contrattuale) dei costi del lavoro (fattore  $w^A$ ) ad esempio di 3 punti percentuali, porta, attraverso i meccanismi di moltiplicazione connessi al sistema della scala mobile, ad un aumento finale di più di 5 punti nel costo del lavoro, ad un aumento di 3,5 punti nei prezzi dell'output e di 3 punti nei prezzi al consumo. Un aumento di 3 punti nella produttività ha effetti di riduzione sui prezzi ancora uguali, rispettivamente, a 3,5 per i prezzi dell'output e a 3 per i prezzi al consumo; sui costi del lavoro l'effetto riduttivo è pari a 2,5 punti circa.

Svalutazioni del tasso di cambio e aumenti del costo all'origine dei prodotti importati agiscono sia attraverso il costo degli inputs sia attraverso  $p^A$ . Una variazione dei prezzi all'importazione in lire, ad esempio, del 10 per cento, genera, a parità di altre condizioni, un impulso inflazionistico sui prezzi al consumo di 6-7 punti percentuali, ben più ampio dell'effetto di impatto, pari a circa 3 punti percentuali.

Il manifestarsi di detti fenomeni non è immediato. La reazione dei costi del lavoro ai prezzi al consumo è rapida; quella dei prezzi al consumo alle variazioni dei prezzi dell'output e le reazioni di questi ultimi rispetto ai costi può essere più lenta.

Nel complesso, nell'esperienza degli anni '70, le reazioni sopra ricordate tendono a manifestarsi nel giro di un paio d'anni.<sup>6</sup> Co-

<sup>6</sup> Cfr. C. M. PIERUCCI e C. TRESOLDI, "Il settore dei prezzi interni: aspetti istituzionali, schemi di riferimento e verifica empirica", *op. cit.*

munque, da un lato tendono a sommarsi nel corso del tempo gli effetti su costi e prezzi di più impulsi inflazionistici, derivanti dalle stesse o da differenti variabili, dall'altro, in un clima di inflazione continua, tutti i movimenti delle variabili dipendenti nelle equazioni (1), (2 ter) e (4) tendono a venire anticipati, e ciò equivale ad un effetto di moltiplicazione immediata (o anticipata) degli impulsi inflazionistici.

In particolare i movimenti di alcune variabili, quali il tasso di cambio, attraverso l'effetto di annuncio che implicitamente contengono, possono fungere da catalizzatori ed acceleratori delle reazioni da parte dei soggetti che controllano costi e prezzi.

Si aggiunga infine che variabili qui considerate esogene, cioè indipendenti dai movimenti dei prezzi al consumo, dei prezzi dell'output e dei salari, quali appunto il tasso di cambio, le tariffe dei servizi pubblici, alcuni elementi di costo del lavoro diversi dalla scala mobile, non sono effettivamente tali, cioè esogene, rispetto all'evoluzione di costi e prezzi. Quando questi ultimi si discostano eccessivamente dai valori iniziali compatibili con quelli delle variabili qui considerate esogene, anche quest'ultime reagiscono adattandosi alla nuova situazione e aggiungendo altri impulsi inflazionistici.

## 6. - Conclusioni

Con l'ausilio di un modello, sia pure semplificato, delle relazioni fra le variabili costo del lavoro, prezzi al consumo e prezzi dell'output, è possibile dimostrare che l'indicizzazione del costo del lavoro ai prezzi porta ad una amplificazione degli impulsi inflazionistici, che possono derivare, tra l'altro da: movimenti dei prezzi sui mercati internazionali, variazioni del tasso di cambio, contrattazioni salariali, provvedimenti fiscali e tariffari.

La misura dell'amplificazione, sulla base di coefficienti desunti da analisi empiriche relative al nostro sistema economico, risulta in alcuni casi di poco inferiore a 2.

Le analisi sono state condotte sulla base dell'esperienza italiana in cui l'indicizzazione dei salari ai prezzi è automatica; risultati simili si otterrebbero tuttavia con indicizzazioni di fatto, dipendenti, anziché da un accordo di carattere generale, da comportamenti delle parti contraenti in presenza di ogni disturbo inflazionistico.

Resta da dimostrare che il grado di indicizzazione sarebbe in tal caso identico a quello automatico;<sup>7</sup> si può però ritenere che aumenterebbero i costi connessi alla necessità di più frequenti contrattazioni. In effetti la scala mobile fu introdotta in Italia, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, in periodo di forte inflazione, proprio allo scopo di evitare troppo frequenti contrattazioni e di sostenere la produttività del lavoro.

Dal modello si deduce anche che la produttività e gli stessi fattori, che negli anni recenti hanno determinato impulsi destabilizzanti sui prezzi, contribuiscono o possono contribuire alla stabilità dei prezzi e dei costi.

Negli anni '50, con un grado di indicizzazione dei salari industriali ai prezzi sufficientemente elevato, la crescita della produttività e la continua diminuzione dei prezzi dei prodotti importati hanno garantito un periodo di eccezionale stabilità dei prezzi e dei salari, pur in presenza di disturbi inflazionistici (di origine interna) di entità non del tutto trascurabile.

Gli anni '60 rappresentano un periodo di transizione, con alcune punte inflazionistiche rapidamente riassorbite grazie ancora allo sviluppo della produttività e alla stabilità dei prezzi sui mercati internazionali e del tasso di cambio.

Le vicende degli anni '70, con i forti aumenti dei prezzi delle nostre importazioni, l'instabilità dei cambi, le forti spinte sui costi derivanti da contrattazioni salariali, in un contesto di crescita meno rapida, hanno fornito impulsi ripetuti al meccanismo di moltiplicazione dei prezzi e delle retribuzioni. Ne è derivato un tasso medio di inflazione del 14 per cento nel decennio e più elevato nel periodo successivo al 1973. Ciò equivale a dire che il potere di acquisto della moneta in termini di beni si è ridotto tra il 1972 e il 1980 a un quarto del valore iniziale; nella media degli altri paesi il potere di acquisto, nello stesso periodo, si è ridotto al 50 per cento di quello iniziale. Il potere di acquisto della lira in termini di altre monete risulta corrispondentemente dimezzato.

ANTONIO FAZIO

<sup>7</sup> Cfr. al riguardo M. GOLDSTEIN, "Wage Indexation, Inflation and the Labor Market", *op. cit.*

## APPENDICE

### *Scala mobile e distribuzione del reddito*

Il sistema di indicizzazione dei salari adottato nel 1975 prevede un valore del punto di contingenza uguale per qualsiasi livello retributivo. Essendo pari a 2.389 lire, esso garantiva inizialmente l'indicizzazione piena delle retribuzioni che nel periodo base (il trimestre agosto-ottobre 1974) avevano valore di 238.900 lire.

Il sistema è tale da continuare a fornire indicizzazione completa per i soggetti con tale livello retributivo iniziale nella misura in cui gli aumenti siano dovuti soltanto a variazioni dei prezzi (misurate dall'indice sindacale); il grado di indicizzazione diminuisce invece in presenza di aumenti reali dei salari (aumenti cioè che fanno variare le retribuzioni in misura superiore a quella dei prezzi). In caso di diminuzione dei salari reali il grado di indicizzazione aumenta.<sup>1</sup>

E' facile inferire anche che il grado di indicizzazione è più basso di quello medio per le retribuzioni più elevate della media e viceversa per quelle più basse e, altresì, che in presenza di aumenti dovuti ai prezzi, il meccanismo conduce ad un appiattimento del ventaglio delle retribuzioni. Mano a mano che il processo inflazionistico aumenta il rapporto tra aumenti dovuti alla scala mobile e retribuzioni iniziali, le retribuzioni stesse tendono, in assenza di altre reazioni, a divenire tutte identiche fra di loro.

Dati gli aumenti dei prezzi sperimentati in Italia nell'ultimo quinquennio, il processo di appiattimento è proceduto sensibilmente e ciò, a parere degli esperti, porta a richieste di aumenti contrattuali da parte dei dipendenti con retribuzioni più elevate, volte a ricostituire il differenziale.<sup>2</sup> Tali maggiori richieste rappresentano uno stimolo inflazionistico addizionale che nel modello riportato nel testo può essere preso in considerazione tramite il termine  $w^A$  nella prima equazione. Non si hanno tuttavia valutazioni empiriche sull'entità dell'effetto qui ricordato.

<sup>1</sup> Cfr. E. TARANTELLI, "Mercato del lavoro, rinnovi contrattuali e politica economica", *op. cit.*

<sup>2</sup> Si veda tra l'altro, su questo punto, l'intervento di G. Faustini all'incontro sopra ricordato organizzato dal Centro di documentazione economica per giornalisti.

TAVOLA 1

## INDICI DI DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI INDIVIDUALI

	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979
<b>THEIL</b>							
Disuguaglianza totale tra i percettori di reddito	0,462	0,399	0,341	0,303	0,319	0,308	0,286
di cui:							
tra le categorie economico-professionali	0,155	0,103	0,111	0,085	0,092	0,074	0,075
all'interno delle categorie economico-professionali	0,307	0,296	0,230	0,218	0,227	0,234	0,210
<b>GINI</b>							
Disuguaglianza totale tra i percettori di reddito	0,491	0,455	0,432	0,413	0,425	0,417	0,407
Disuguaglianza totale tra i percettori di reddito da lavoro dipendente	0,335	0,316	0,291	0,290	0,269	0,284	0,267

L'appiattimento delle retribuzioni derivante dall'operare del meccanismo di scala mobile è invece documentabile sulla base di indagini che analizzano la distribuzione dei redditi. Si veda al riguardo uno studio di G. Caligiuri dove il restringimento della dispersione dei redditi è documentato<sup>3</sup> sulla base dei dati rilevati con l'indagine campionaria della Banca d'Italia sul reddito e risparmio delle famiglie.

Dalla stessa indagine si deduce, per gli anni che vanno dal 1973 al 1979, che l'indice di disuguaglianza di Gini è disceso da 0,491 nel 1973 a 0,432 nel 1975 e a 0,407 nel 1979 (Tav. 1). L'indice di Theil è passato da 0,462 nel 1973 a 0,341 nel 1975 e a 0,286 nel 1979. Si tratta in questo caso di redditi individuali, al netto di imposte, di qualsiasi natura. Per i soli redditi da lavoro dipendente l'indice del Gini passa da 0,335 nel 1973 a 0,291 nel 1975 e a 0,267 nel 1979. Ciò che risulta, e in qualche misura sorprende, è che l'appiattimento è molto forte prima del 1975; dopo il 1975 prosegue abbastanza regolarmente e, per quanto riguarda l'indice di Theil, si nota che l'appiattimento è da ascrivere più agli andamenti del reddito tra differenti categorie economico-professionali che non all'andamento all'interno di ogni categoria.

I valori degli indici possono essere influenzati da variazioni nei criteri di campionamento, ma non sono da escludere, dopo la forte caduta dei primi anni, comportamenti che abbiano impedito ulteriori forti appiattimenti nella distribuzione dei redditi.

A. F.

<sup>3</sup> G. CALIGIURI, "Evoluzione dei redditi da lavoro dipendente e da pensioni nel quinquennio 1973-79", *Bollettino* del Servizio Studi della Banca d'Italia, 1978. Si veda anche, sullo stesso problema, R. FILOSA e I. VISCO, "Costo del lavoro, indicizzazione e perequazione delle retribuzioni negli anni '70", in *I difficili anni '70*, a cura di G. Nardozi, Milano, 1980.